

Io e Teresa Vella non ci conosciamo molto. Non so quasi niente delle sue ragioni artistiche, dei motivi che l'hanno spinta a cercare nella luce e nelle forme il proprio tentativo di descriversi, di comunicarsi agli altri. E non so neppure perchè la materia scelta è stata proprio il vetro. Eppure, quando alcuni mesi fa mi fu chiesto da una rivista un racconto ispirato ai lavori di un'artista, mi tornarono subito alla mente le sue sculture. Le avevo viste una sola volta e mi erano certamente piaciute, ma soltanto in quel momento, nell'attimo in cui cercavo di immaginare un racconto, mi accorsi che quelle forme lievi e complesse persistevano con forza nella mia memoria, che non erano affatto svanite come succede invece per la maggior parte delle cose su cui si posa, per qualche attimo, lo sguardo. Grazie ad esse, all'impressione intatta che continuavano a trasmettermi, scrissi una piccola storia di leggerezza e di fatica. Soltanto dopo, a lavoro finito, mi domandai il perchè di quel ricordo così vivido e del mio desiderio di ispirarmi ad esso. Forse perchè il vetro è la cosa più simile all'acqua che esista e l'acqua è un elemento ricorrente, forte, delle mie costruzioni fantastiche. O forse per la singolarità inventiva di Teresa, capace di modellare immagini, pur nella loro piena riconoscibilità, inconsuete. Tese, si direbbe, a sfidare un equilibrio noto, un limite. Oppure per i colori. Per la loro densità pittorica che sembra suggerire, se pure per immagini, un racconto. O forse, ancora, per la facilità con cui si intuisce un percorso lungo ed elaborato: un progetto. Ma più probabilmente l'immediatezza con cui i lavori di Teresa Vella erano riaffiorati con prepotenza alla mia mente dipende da tutti questi motivi insieme, inseparabili l'uno dall'altro come i fili di uno stesso tessuto. Come le parole, necessarie e coerenti, di una medesima frase.

GABRIELE CONTARDI - Milano, 1992

I don't know Teresa Vella so well i know almost nothing about her artistic reasons and motives to look for her own attempt to describe herself and communicate to others by light and shadows. I don't know why the chosen material has been glass notwithstanding it, when some months ago a review asked me for a tale inspired by an artist's work, i remembered her sculptures. I saw them only once and i liked them, but only while i was trying to imagine a tale, I realized that those light and complex shapes strongly remained in my memory, they were not vanished like the most things seen in a transient way. Thanks to them, to the intact impression that they were transmitting, I wrote a short tale of lightness and fatigue. Only later, when I finished my wish to draw my inspiration from it. Perhaps because glass is the thing more similar to water and water is a recurrent, strong element of my fantastic constructions. Or perhaps for Teresa's inventive singularity, capable of modelling unusual images even if in their full identification. Tight to challenge a known equilibrium, a limit. Or for colours. For their pictorial density that seems to suggest a tale even if through images. Or perhaps for the facility to realize a long and carefully prepared way/ a plan. But probably immediacy with which Teresa Vella's works were strongly come back to my mind depends on all these motives together, indivisible like the thread of a same stuff. like the necessary and coherent words of a same sentence.

GABRIELE CONTARDI - Milan, 1992